

Non tocco l'argomento relativo alla questione Deaglio, anche perché la lettera dell'ex ministro Pisanu è apprezzabile per chi conosce la persona e il suo magistero politico. Tuttavia, è persino troppo facile esprimere la riflessione — mi pare l'abbia svolta già il collega Morri — che accuse di questo genere sono state avanzate dall'attuale opposizione, all'indomani del voto, e che su questo aspetto i telegiornali del servizio pubblico hanno abbondato, dopo il 9 aprile. Pertanto, mi sembra che si tratti di una polemica troppo debole per essere oggi posta al centro dell'attenzione.

A proposito delle prime due questioni, gradirei da parte del direttore una risposta rapida, ma sufficientemente chiara.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Merlo, anche per la sintesi con cui ha svolto il suo intervento.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Innanzitutto, vorrei complimentarmi veramente per l'impianto della relazione del direttore Riotta. Un punto, in particolare, mi ha colpito, ovvero il fatto di aver accentuato quei tratti di modernizzazione di cui, a mio parere, il servizio pubblico ha assolutamente bisogno. Nel campo dell'informazione questo è assolutamente importante, ma ritengo che lo sia anche in molti altri ambiti, dal momento che la qualità del prodotto passa anche attraverso una scelta di modernizzazione.

Detto questo, mi corre l'obbligo — non è soltanto un obbligo di lavoro, ma anche un convincimento personale assai profondo — di segnalare un'insoddisfazione reale, dal punto di vista della valorizzazione delle capacità femminili. Voglio ricordare — non mi rivolgo al direttore, che penso ne sia già informato — l'esistenza dell'articolo 51 della Costituzione, che è stato riformato e che parla di pari opportunità fra uomini e donne. Si tratta di una novità che cerca di portarci a livello europeo e mondiale, sul piano della valorizzazione delle capacità femminili. Abbiamo l'esperienza comune, abbiamo i dati che lo dimostrano ed abbiamo anche una certa stanchezza nel dover continuare a conqui-

stare posizioni che, viceversa, dovrebbero essere normalmente disponibili in una società moderna e composta da persone libere e uguali. Evidentemente, tuttavia, nella politica i passi da compiere sono ancora molti lunghi.

In base alla mia esperienza, direttore, le confesso di aver sorriso quando lei ha affermato di aver ridotto il numero dei vicedirettori da 7 a 6 e di voler utilizzare, eventualmente, il settimo per recuperare una quota femminile. Rido perché questo è ciò che si fa normalmente nella politica. Vale a dire che le donne sono sempre in posizione aggiuntiva: prima si sistemano tutti gli organismi dirigenti di un congresso, si prende atto del numero raggiunto, e poi arriva il momento delle donne. Mi piacerebbe molto, invece, che, a partire dal servizio pubblico radiotelevisivo, e dai telegiornali in particolare, si smettesse di ragionare in termini aggiuntivi e si cominciasse a ragionare in termini co-fondativi, ovvero di parità di esperienza. Ritengo questo aspetto un *vulnus*, rispetto a quanto lei ha affermato nella precedente seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO MERLO

EMILIA GRAZIA DE BIASI. In secondo luogo, vorrei segnalare, con un certo disagio, il fatto che siamo ancora qui a valutare le facce, le espressioni: trovo questa circostanza molto grave. Personalmente, in questa Commissione, non mi sento il « poliziotto dell'etere ». Non intendo svolgere il ruolo di « poliziotto » del servizio pubblico radiotelevisivo; piuttosto, vorrei tutelarne l'autonomia e la libertà. A tale proposito, rilevo come il principio di autonomia sia assolutamente violato dal fatto che, invece di privilegiare i contenuti, le modalità, si continua a sindacare anche sui contenuti, oltre che sulle facce, circostanza già gravissima di per sé.

A mio avviso, in un sistema democratico, ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, compreso il mondo dell'informazione. Tuttavia — lo dico molto fran-

camente —, ritengo che il compito di questa Commissione non possa essere quello di decidere persino quali debbano essere i contenuti di un telegiornale. Ritengo che ciò travalichi le nostre prerogative e competenze, ed anche il buon senso. Credo che noi abbiamo un altro compito, che è quello di indirizzo e di vigilanza sul corretto funzionamento del sistema; questa, ovviamente, è la mia opinione, e non pretendo che diventi l'opinione di tutti.

Stiamo attenti perché, a proposito della vicenda di Deaglio, credo sinceramente che non si tratti di un prodotto del servizio pubblico radiotelevisivo. Se n'è parlato come si parla di un evento di informazione, per di più con situazioni pregresse di carattere istituzionale, come hanno ricordato i colleghi. Tuttavia, trovo sinceramente un po' fuori luogo, benché abbia la massima stima del senatore Pisanu — com'è del tutto ovvio —, che il referente primario debba essere Deaglio, o debba essere il prodotto audiovisivo di Deaglio e di Cremagnani. Ritengo, invece, che esista un problema molto serio riguardante la specificità del tema in questione, il quale, come già detto, è stato ampiamente affrontato e denunciato in diversi modi, non certamente dal mondo giornalistico, bensì dal mondo politico ai suoi massimi vertici. Essendo peraltro Pisanu a quel tempo ministro, si richiederebbe un po' di coerenza al riguardo.

Non vorrei che arrivassimo a forme di censura, al paradosso per cui, nelle televisioni commerciali, alcune cose possono essere dette, mentre nel servizio pubblico, in quanto servizio pubblico, deve esserci, invece, una forma di censura o di autocensura. Pongo la questione in modo problematico, perché ritengo che sia ancora da trovare un punto di equilibrio.

Vorrei, infine, porre una sola domanda, che riguarda un punto che mi sta molto a cuore, insieme a quello relativo alle donne. Premetto che io non ritengo si possa fare una televisione o un'informazione come somma di *target* di minoranza, perché il nostro paese non ha questo diritto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Tuttavia, c'è un aspetto che mi interessa e mi sta molto a cuore, che riguarda i giovani e gli adolescenti. Nella sua relazione, lei ha detto che l'80-90 per cento degli adolescenti si informa su Internet. Questo è un punto di grande rilevanza, tenendo conto di tutto quello che è successo in questo periodo e del fatto che lei dirige un telegiornale normalmente definito «telegiornale per le famiglie». Sono convinta che un prodotto di qualità per gli adulti sia tale anche per i ragazzi e per le ragazze — com'è del tutto ovvio — e che sia difficile definire una specificità della televisione per gli adolescenti. Tuttavia, mi chiedo cosa si possa fare affinché anche le fasce più giovani, in particolare gli adolescenti, vengano conquistate ad un'idea di informazione.

Come diceva lei, «arrivano le notizie» — forse, generazionalmente abbiamo lo stesso ricordo —, ma penso che questo possa essere un elemento capace di aprire il varco, anche in relazione alle famiglie di questo paese, alla possibilità di un dialogo diverso.

RENZO LUSETTI. Visto che il dibattito ha toccato anche altri argomenti, vorrei fare due rapidissime osservazioni.

La prima riguarda quello che ha detto l'onorevole Satta intervenendo sull'ordine dei lavori. Ovviamente, dispiace che un gruppo disertò i lavori per problemi legati alle nomine. Devo, peraltro, sottolineare che, anche oggi, la RAI ha espresso un giudizio estremamente negativo sulle assunzioni esterne, così come si sono configurate nel dibattito di ieri. L'ufficio di presidenza dovrebbe fare un'opportuna riflessione domani, allorquando si riunirà, per evitare che alcuni gruppi abbandonino i lavori e per far sì che si svolga un dibattito approfondito su questi temi.

Come è noto, anche se la questione Deaglio è solo in parte attinente all'audizione del direttore del TG1, io sono molto

prudente rispetto a quanto è accaduto in merito alla pubblicazione del dvd. Mi pare doveroso, però, dire che il risultato del voto è stato regolarmente proclamato dalla Cassazione e che il Parlamento è legittimato ad operare, altrimenti non saremmo qui, né a svolgere questa audizione, né a discutere.

Ho letto la lettera del senatore Pisanu: è giusto che egli tuteli i suoi diritti in sede penale e civile, ma io non ricordo che il TG1 o altri telegiornali del servizio pubblico abbiano aperto con titoli del tipo « Pisanu uccide la democrazia », o simili. Mi pare proprio che non sia assolutamente così.

Sappiamo che di brogli ha parlato per mesi l'ex Presidente del Consiglio, ora *leader* dell'opposizione, almeno nelle prime settimane dopo il voto. Ne hanno parlato alcuni esponenti dell'allora maggioranza, oggi opposizione, e mi pare che i telegiornali di allora abbiano aperto, in maniera anche molto forte, con la notizia relativa al dubbio che vi fossero stati brogli da parte del centrosinistra: non possiamo adesso meravigliarci, o fare comunque del moralismo intorno alla gestione di questo tipo di notizie.

Infine, visto che è stata citata da più parti la Commissione Mitrokhin (che oggi sta assumendo connotazioni inquietanti per quello che leggiamo sui giornali e per quello che ci proviene dalla Russia e dalla Gran Bretagna), ricordo che sono stato membro della Commissione Telekom Serbia e che fu ventilata, con un'abile manovra di « depistaggio » da parte di alcuni parlamentari della maggioranza di allora, un'accusa infondata nei confronti dei capi dell'opposizione. Le accuse furono ampiamente messe in risalto dal servizio pubblico, governato dall'allora maggioranza (che è maggioranza anche oggi, a causa del famoso « cinque a quattro »).

Fatta questa premessa, arrivo rapidissimamente alla domanda al direttore del TG1. Direttore, io non ho la tendenza a dare consigli editoriali, come ha fatto il senatore Butti...

ALESSIO BUTTI. Non ho dato alcun consiglio, piuttosto, ho espresso un parere. Mi guardo bene dal farlo!

PRESIDENTE. La prego, senatore Butti, consenta all'onorevole Lusetti di concludere il suo intervento.

RENZO LUSETTI. Io non intendo dare consigli sull'espressione dei mezzibusti, o sui commenti, uno per parte: sono scelte sue, autonome, che spettano alla piena autonomia editoriale. Gli ascolti sono aumentati: di questo ci rallegriamo tutti. Non so se siano aumentati per mancanza di avversari, ma questo non è un problema suo, né del TG1. È evidente, però, che c'è stato un lavoro fatto da lei e dalla sua redazione.

Ritengo, inoltre, che abbia fatto bene ad utilizzare per intero i due mesi resisi necessari per predisporre il piano editoriale: quando si vuole conoscere il proprio giornale, ci si deve prendere tutto il tempo necessario.

Le rivolgo due sole domande rapidissime: visto che si parlava di vicedirettori, vorrei sapere se esiste o no una sorta di vicedirettore vicario, o comunque se lei ha intenzione di introdurre una figura di questo tipo e la motivazione correlata. Se ho ben capito, questa figura oggi non c'è.

In secondo luogo, vorrei sapere se si procederà ad altre nomine interne. Immagino che siano da nominare i capiredattori e i capiservizio. Ovviamente, non voglio sapere chi sono, né come sono. Vorrei solo capire se esistono dei criteri oppure se rientra nella sua autonomia di direttore la facoltà di organizzare il lavoro nel modo secondo lei migliore per la funzionalità e l'efficacia del TG1 da lei guidato.

GENNARO MIGLIORE. Signor presidente, vorrei svolgere un intervento contenuto nei tempi, poiché molte delle cose dette dai colleghi già intervenuti, in particolare dagli onorevoli Giulietti e De Biasi, mi trovano molto d'accordo.

Vorrei, però, fare una premessa: anche a me ha colpito molto il rilievo sollevato dal collega Satta riguardo ad una recente

nomina decisa dal consiglio di amministrazione. Mi ha colpito perché la notizia ha generato sconcerto non solamente in chi l'ha appresa dall'esterno, ma anche, come è stato poc'anzi ricordato dal collega Lusetti, all'interno della RAI.

È evidente che una Commissione come la nostra, non interferendo in questo senso nelle scelte, può però valutare, *ex post*, gli elementi che hanno guidato tali scelte. Credo che ogni autonomia che si rispetti vada giudicata sulla base del principio di decisione, che non viene leso, e, nello stesso tempo, di un principio di osservazione *a posteriori* che, a mio avviso, rientra pienamente nei compiti della nostra Commissione.

Voglio segnalare anch'io un tema sul quale sarebbe opportuno un approfondimento e, per pura trasparenza nei confronti di questa Commissione, voglio rendere noto (cosa che ho già fatto a mezzo stampa, per cui credo sia giusto farlo anche in questa sede) come sta procedendo un ulteriore approfondimento sul danno erariale causato alla RAI dalla sentenza con cui il consiglio di amministrazione è stato costretto a restituire oltre 14 milioni di euro, con riferimento alla nomina del precedente direttore generale. Tale sentenza è già stata oggetto di un'interrogazione presentata dal mio gruppo e da quello dei Verdi, rivolta al ministro dell'economia e delle finanze. Si tratta di un dato noto, che quindi può essere acquisito anche in questa sede.

Per quanto riguarda la discussione relativa, in particolare, al cosiddetto caso Deaglio, parto da una considerazione, che peraltro si ricollega all'intervento introduttivo — che mi dispiace non aver potuto ascoltare in diretta, ma che ho potuto leggere in seguito — del direttore Riotta. Credo che la tutela della libertà di stampa sia una questione di principio generale. Siccome non sono convinto che il « servizio pubblico » sia distinto dal « servizio al pubblico », penso che il dovere di informare, anche su casi controversi, appartenga sicuramente — anzi, secondo me a maggior ragione — anche alle testate del servizio pubblico. Peraltro, signor diret-

tore, avendo apprezzato molte parti della sua introduzione, non avrei sentito neanche il bisogno che lei illustrasse la modalità con cui è stato realizzato questo servizio, anche perché, poi, il presidente Landolfi ha colto l'occasione per « ributtare la palla » sulla testata del TG3. Mi riferisco, naturalmente, all'approfondimento della dottoressa Annunziata. Secondo me, la sensibilità con la quale viene trattato un argomento — anch'io potrei ripetere le cose che sono state qui dette su chi ha parlato per primo di brogli elettorali, cioè il precedente Presidente del Consiglio, nel caso specifico — deve essere valutata, innanzitutto, sulla base della congruenza rispetto al dovere di informazione.

Per questo, ritengo che il principio e la tentazione — più volte realizzata, anche nel corso della recente attività legislativa (compresa, ad esempio, tutta la vicenda delle intercettazioni) — di limitare la possibilità dei giornalisti di svolgere il proprio lavoro appartengano ad una cultura a me estranea. In questo senso, il richiamo al *fair friendly* è, secondo me, assolutamente opportuno, anche rispetto alla *mission* che un giornalista deve attuare, indipendentemente dalla testata presso cui lavora.

Per quanto riguarda le osservazioni formulate, in particolare, dal collega Giulietti (ma anche da altri), ritengo (e qui non do un consiglio, ovviamente) che esista una questione di fondo, puntualmente richiamata in questa sede: il TG1 è un telegiornale per famiglie? E che cos'è la famiglia? E quali sono le condizioni per le quali si produce una rassicurazione? Non dobbiamo certamente negare, perché è sicuramente vero, che una cosa detta dal TG1, generalmente, nell'opinione corrente di chi, come me, viene da frequentazioni di tutte le classi sociali, è ritenuta abbastanza simile alla verità. Si afferma: « Lo ha detto la televisione »; a maggior ragione, se a dirlo è stato il TG1, quelle dichiarazioni sono ritenute ancora più vere.

Pertanto, a mio avviso, esistono timori di fondo, più che reticenze — e, per una cultura libera come quella da cui lei proviene, dovrebbe essere agevole supe-

rarli —, relativi sia ai temi sociali qui ricordati (gli incidenti sul lavoro, le condizioni operative, e via dicendo), sia ai temi della laicità dello Stato e delle condizioni reali nelle quali vivono parti consistenti della nostra popolazione. Parliamo, dunque, di ragionamenti che animano il dibattito pubblico, e non solamente quello politico, relativamente ai temi della bioetica, dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale o della scuola. Questi, onestamente, mi sembrano argomenti del tutto congrui alla trattazione presso una testata così autorevole come quella del TG1. Mi pare, ad esempio, che sul tema — lo dico sinceramente, anche in questo caso *ex post* — relativo alla giornata mondiale contro la violenza alle donne il servizio pubblico non abbia fino in fondo garantito una presenza riguardo alla narrazione, innanzitutto, della violenza familiare, che corrisponde, a mio giudizio, al più forte esercizio di violenza nei confronti del genere femminile. Credo che ciò rappresenti anche un tratto di modernità.

Del resto, i contenuti della televisione e l'orientamento che viene fornito, come si sa, non dipendono dall'illustrazione del pluralismo politico. Infatti — devo essere sincero —, credo che la semplificazione del « pastone », per certi versi anche obbligata da alcune consuetudini, non renda giustizia alle opinioni che vengono espresse. Per quanto mi riguarda, quando mi trovo a dover esprimere un'opinione in dieci secondi — mi capita a volte di farlo, anche in quanto capogruppo —, generalmente, è difficile che riesca a comunicare un pensiero, semmai, posso formulare un'anticipazione di pensiero. Inoltre — non faccio, ovviamente, riferimento alla gestione dell'uno o dall'altro telegiornale —, mi sembra vi sia una totale omogeneità, da questo punto di vista, nella trattazione dell'argomento dell'informazione politica da parte delle tre testate televisive. Capisco la necessità di adattarsi ai tempi televisivi, tuttavia, esistono spazi e modi, anche con una presenza meno gerarchizzata dei politici, per illustrare un tema indipendentemente da questa limitazione.

Concludo il mio intervento sollevando una questione, presente nella sua relazione, che mi ha colpito particolarmente. Mi riferisco all'insistita ricerca di ampliare gli ascolti nel nord del paese. È evidente che il servizio pubblico, in generale, ha l'ambizione di rappresentare un'informazione quanto più possibile ampia. Tuttavia, così come penso che alcuni temi siano di comune sentire, allo stesso modo ritengo che, per quanto riguarda l'area da cui provengo — sono un uomo del sud —, non si tratti tanto di attrarre ascolti, secondo una tematizzazione delle notizie — che non si capisce neanche tanto bene —, quanto, piuttosto, di un racconto più profondo della società. In questo caso, ben venga la volontà di raccontare meglio la realtà del nord, ma va bene anche raccontare quella del sud. La questione della criminalità che esiste a Napoli, ad esempio, la degenerazione che si è prodotta anche nella lacerazione del tessuto sociale, viene troppo sovente vista sul versante repressivo e mai su quello dell'indagine sociale (forse, è esagerato dire « mai »; di fatto, però, viene riportata troppo limitatamente rispetto alle esigenze reali).

Credo che questa ricchezza possa fare capo ad una struttura più agile. Da questo punto di vista, concordo pienamente con quanto hanno detto gli onorevoli Merlo, Lusetti e Giulietti. A dire il vero, infatti, direttore, non ho capito quali siano le funzioni dei vicedirettori. Probabilmente, si tratta di una mia deficienza; spero non siano solo la rappresentazione di una articolazione di sensibilità e che possano avere, invece, reali funzioni. Tale aspetto, in un giornale, può essere rappresentato in maniera molto efficace anche dall'attribuzione di responsabilità specifiche. La funzione, a mio avviso, rappresenta il criterio attraverso il quale leggere l'utilità di queste vicedirezioni che, mi pare, siano state largamente confermate in tutte e tre le testate, compresa quella che lei dirige.

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro iscritti a parlare, cui si aggiungono il mio intervento e la replica del direttore Riotta. Visti i tempi a nostra disposizione, pre-

gherei i colleghi di contenere i tempi dei loro interventi entro limiti non dico europei, ma almeno « nord italiani », cioè in cinque minuti, così che sia possibile concludere l'audizione del direttore Riotta nella seduta odierna.

GIORGIO LAINATI. Mi auguro che, essendo intervenuto un solo collega dell'opposizione e almeno otto della maggioranza, ci consentirà di dire qualcosa, presidente.

PRESIDENTE. La mia, onorevole Lainati, era chiaramente un'esortazione — da rimettere alla sensibilità dei signori commissari —, non un'imposizione.

GIORGIO LAINATI. Intervengo anche a nome del vicepresidente Bonaiuti, che si scusa con il presidente, con i commissari e con il direttore, ma purtroppo non è potuto essere presente, poiché è impegnato in una diretta televisiva in altra sede.

Ritengo di dover esprimere, signor presidente e colleghi onorevoli, un giudizio totalmente negativo sugli interventi degli importanti rappresentanti della maggioranza succedutisi fino a questo momento. Respingo, a nome di Forza Italia, il tentativo di porre sullo stesso piano la « bufala Deaglio » e le affermazioni del Presidente Berlusconi, peraltro rilasciate nell'aprile scorso.

È proprio per questo motivo, direttore, che le esprimo le critiche di Forza Italia, che lei conosce da due mesi e mezzo. La prima osservazione che le rivolgo si riferisce proprio alla vicenda Deaglio e alla bella lettera del senatore Pisanu letta poco fa dal presidente. Devo però riconoscere che, fortunatamente, l'onorevole Merlo ha avuto la cortesia e lo stile di riconoscere la levatura morale delle senatore Pisanu.

PRESIDENTE. Questo è un giudizio concorde di tutta la Commissione.

GIORGIO LAINATI. Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, ma le parole di maggiore riconoscimento della statura

morale del senatore Pisanu sono venute dall'onorevole Merlo, e gliene do atto volentieri.

Voglio ricordare che il senatore Pisanu è sulla scena politica di questo paese da 35 anni. Egli è stato un collaboratore dell'onorevole Zaccagnini, più volte al Governo, prima di esserlo con Forza Italia, anche come sottosegretario per la difesa. Dunque, con molta franchezza, le dico che ho trovato inopportuna, anche da un punto di vista giornalistico, la sua scelta di proporre agli importanti telespettatori del TG1 quella sorta di intervista fatta ad un anonimo, intervista peraltro conclusasi con un giudizio sulla persona dell'ex ministro dell'interno. Con altrettanta franchezza, proprio perché avete scelto di chiudere quell'intervista, così curiosa, con un'affermazione riferita al senatore Pisanu, le dico che sarebbe stato giusto far seguire a quelle parole una dichiarazione del senatore Pisanu stesso, cosa che, purtroppo, non è avvenuta.

Questo, però, non è l'unico caso in cui abbiamo dovuto muovere dei rilievi rispetto alle scelte editoriali del suo telegiornale. Noi li muoviamo ogni qualvolta reputiamo che sussistano contraddizioni troppo evidenti, come è accaduto qualche giorno prima, quando lei ha scelto di aprire il telegiornale con una notizia più frivola rispetto alle drammatiche immagini della manifestazione di Roma, ove sono accadute cose terribili, giustamente criticate, a cominciare dal Capo dello Stato, da tutte le autorità istituzionali e politiche del paese. I giornali della domenica avevano tutti, come titolo principale, quello relativo alla manifestazione di Roma.

Vede, direttore, l'onorevole Merlo sostiene che occuparsi di queste cose (lo ha detto pochi istanti fa) è un « elemento da cortile ». Chi vi parla, come lui, viene dal giornalismo televisivo, sebbene l'onorevole Merlo — che è libero di pensare ciò che vuole — ritenga che il mio — come ha fatto notare più volte — sia un giornalismo « minore » (avendo io lavorato per 11 anni a Canale 5); chiaramente, però, io ho un giudizio radicalmente diverso dal suo. Ritengo, infatti, che questo non sia un « ele-

mento da cortile », perché lei, direttore, ha ovviamente la responsabilità di indirizzarsi — come ha avuto la cortesia di ricordare nel suo bell'intervento di due settimane fa — ad un pubblico sempre crescente, ma non — mi rivolgo anche all'onorevole Merlo — per demerito del concorrente, come è stato sostenuto anche poc'anzi da importanti componenti di questa Commissione. Ricordo che il concorrente è anche legato al famoso « traino » dei telegiornali, che una volta funzionava in un modo e adesso funziona in modo esattamente opposto. Non è certo la qualità dei colleghi del TG5 ad essere l'eventuale causa di una riduzione di *audience* di quel telegiornale, e comunque, come è stato correttamente ricordato, il *trend* di crescita del telegiornale che lei dirige, dottor Riotta, è un *trend* antico.

Ugualmente antiche sono le scelte di proporre, come opinionisti, vari protagonisti della società italiana e internazionale. Anche su questo vorrei avere da lei un chiarimento. Per esempio, ricordo che già dieci anni fa il TG1 si rivolgeva, come opinionista, ad un autorevole ex ambasciatore, Sergio Romano, che è tuttora un autorevole commentatore, anche se su altre reti televisive. Sinceramente, non ho capito perché, due mesi fa, lei abbia portato improvvisamente — anche se non era esattamente in quel momento all'attenzione *ad horas* dei *media* nazionali e internazionali — l'opinione di un colonnello russo, esperto militare, il quale — di ciò rimasi veramente stupefatto — consigliava alle truppe italiane presenti in Afghanistan di andare via, per una serie di motivi di carattere strategico e militare. Ciò, peraltro, in aperta contraddizione con le tesi sostenute dal Governo attuale, dal ministro della difesa e dal ministro degli affari esteri. Questa è una delle scelte che non mi hanno molto convinto.

Vorrei anche capire quali sono i suoi orientamenti sulla questione dei contributi dei commentatori e come intende sviluppare, nei mesi a venire, queste scelte.

Anche sulla politica estera, mi permetto di dissentire con alcune sue scelte: proprio perché lei viene da una grande esperienza

internazionale, dovrebbe sapere che vi è un orizzonte più ampio, rispetto alle problematiche di politica estera, all'impegno dei nostri soldati nello scenario internazionale, di quello dell'attuale maggioranza. Esiste una posizione, sotto certi aspetti, che vede un confronto con gli Stati Uniti radicalmente diverso, e che mi permetto brevemente di ricordare, avendo lavorato proprio con Mentana e con un altro suo amico (Guido Barendson, se non erro, o comunque una persona che conosce il mio caporedattore): seguì proprio con loro la guerra in Croazia e Bosnia. Lei ricorderà che un'amministrazione diversa da quella attuale, cioè l'amministrazione democratica del Presidente Clinton, fu l'unica realtà a livello internazionale che pose fine, dopo quattro anni, al conflitto bosniaco: da una parte, con la pressione militare, dall'altra, con una grande azione diplomatica, la famosa pace di Dayton.

Credo si debba tener conto del fatto che i Governi degli Stati Uniti possono essere democratici o repubblicani ma, quando intervengono sui grandi scenari della politica internazionale, non lo fanno sempre come l'attuale maggioranza sostiene che faccia l'amministrazione Bush, a cui vengono rivolte critiche francamente esagerate. Spesso e volentieri, l'uso della forza è stato, e può rappresentare ancora, la salvezza per le popolazioni i cui destini sono messi a repentaglio.

GIANFRANCO ROTONDI. Sarò telegrafico, presidente. Ho ascoltato la relazione svolta dal direttore Riotta nella precedente seduta e sono qui per esprimere un mio personale apprezzamento. Egli ha colto alcune tematiche molto interessanti, naturalmente, con il taglio di chi si è appena insediato. Forse, nelle audizioni successive, che il presidente programmerà con una periodicità utile, potremo approfondire anche il modo in cui il telegiornale viene condotto.

Io non sono abituato all'ipocrisia, di cui talvolta ci vestiamo tutti, di chi dice « non siamo qui a controllare ». Non ho difficoltà a dire che « siamo qui a controllare », perché l'alternativa che prediligiamo è

quella di entrare nel merito di due cose che invece, forse, non sono di nostra pertinenza: la fattura dei servizi e le scelte di organizzazione del personale e della struttura. O distinguiamo la nostra professionalità, che è quella di politici che siedono in questa Commissione perché si parla di un servizio pubblico giuridicamente e politicamente definito, oppure mescoliamo le competenze e diamo alla Commissione un andamento salottiero, che è pure interessante e gradevole, e certamente preferibile al ritmo abituale dei lavori del Senato, però non è il motivo per cui siamo qui.

Ieri sera, mi sono trovato, occasionalmente, in un contesto ospedaliero a « fare salotto » con il principale concorrente del direttore Riotta, che è il direttore di Canale 5, ma non ho minimamente protestato per il fatto che lui non abbia mai citato il partito che io guido e che ha il peso, nella politica di oggi, che aveva il partito liberale nella prima Repubblica. Mai si era immaginato, non dico immaginabile, nella prima Repubblica, che un telegiornale oscurasse il partito liberale. Ma io non protesto, perché non c'è carattere pubblico: sarebbe come se io protestassi col *Corriere della Sera*. Non è un fatto che rientra nella normalità.

Altra cosa è che questa Commissione, giustamente, sorvegli il servizio pubblico per la rappresentazione che dà della politica. Quest'ultima è tutta interessante e tutta bella, ma, nella definizione giuridica che ci compete, la politica rilevante per il servizio pubblico è quella che si fa in Parlamento. Quindi, esiste una differenza tra i partiti che hanno gruppi parlamentari e i partiti che non li hanno. Questa differenza è mediamente percepita — non sempre — ed io non ho motivi di rimostranza, né rispetto al mio partito, né rispetto a tutti gli altri, perché mi sembra che il principale telegiornale, nello stile che ognuno ha, dia un resoconto abbastanza continuativo e attendibile delle cose che diciamo e facciamo. Se poi dovessimo constatare la presenza di lacune o fughe rispetto a notizie e posizioni parlamentari di fatto esistenti, ci attiveremmo di con-

seguenza: siamo in questa Commissione (mi spiace contraddire la valutazione di qualche collega) anche e soprattutto per esercitare una sorveglianza democratica, rispetto alla quale non dobbiamo soffrire alcun complesso. È il nostro mestiere, siamo qui per svolgere questo compito.

Direi, però, che sarebbe forse consigliabile qualche parsimonia in più nell'entrare, da parte nostra, nel merito specifico di come questi obiettivi vengano colti, quindi, nel merito dell'organizzazione del lavoro e della stesura dei servizi.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor presidente, voglio ovviamente astenermi dalle polemiche che riguardano qualsiasi riferimento al tema dei brogli sollevati da Deaglio, tema che non ci ha appassionato allora, quando fu posto, e non ci appassiona ora. Penso che a tale argomento si sia prestata già fin troppa attenzione.

Mi voglio scusare con il direttore Riotta: credo che l'immagine e lo spettacolo a cui ha assistito poc'anzi — uno spettacolo tutto interno alla maggioranza, in questo caso —, che riguarda scelte di esclusiva competenza del consiglio di amministrazione, certamente non siano esaltanti per il Parlamento. Sono convinto che i temi su cui dobbiamo porre l'attenzione, per non confondere i ruoli di questa Commissione, siano tutt'altri: il controllo delle regole e dei principi, distinguendo con chiarezza e con fermezza le rispettive sfere di responsabilità e di competenza. Mi auguro, pertanto, che questo spettacolo ci sia risparmiato e che siano altre le sedi in cui sollevare tali temi.

Detto ciò, spero che, da domani, i colleghi dell'Udeur riprendano a partecipare ai lavori di questa Commissione; non credo, peraltro, che la loro assenza possa essere un segnale da prendere sul serio, almeno su questo tema.

Cercherò, nel mio intervento, di osservare le indicazioni sui tempi del presidente Landolfi.

Innanzitutto, ho seguito con attenzione, nella precedente seduta, la sua relazione introduttiva, direttore; essendo trascorsi diversi giorni, il ricordo si è un po' sbia-

dito, ma certamente ho condiviso ed apprezzato il suo riferimento ai valori, all'identità (tema su cui, forse, il servizio pubblico dovrebbe caratterizzarsi ancora di più e svolgere un'azione più incisiva, più efficace). In questo senso dell'identità ritroviamo parte della nostra storia, parte dei nostri valori, degli ideali, un pezzo della nostra società. Forse, su questo, ripeto, il servizio pubblico potrebbe e dovrebbe svolgere un ruolo ancora più incisivo, nell'ottica di considerare quello dell'identità un tessuto connettivo che unisce tutti, a prescindere dalle posizioni, dalle sensibilità politiche, dalle appartenenze, anche ideologiche, che giustamente si rilevano.

Credo, inoltre, che questa Commissione e il Parlamento, anche alla luce di quanto sta avvenendo nelle ultime settimane, debbano ripensare i contenuti e il ruolo del servizio pubblico. Non basta, infatti, il connotato della proprietà pubblica per giustificare un servizio pubblico. Questo è il binomio che troppo spesso, per pigrizia mentale e culturale, abbiamo utilizzato in questi anni, un binomio che credo vada superato, in un'ottica di modernizzazione del ruolo, dell'azione e dell'efficacia del servizio pubblico. Come non possiamo, del resto, non ritrovarci nei contenuti del messaggio del Presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sul pluralismo, sul quale abbiamo voluto informare la nostra azione politica nel corso della precedente legislatura.

Detto questo, vorrei porre due brevissime domande, un po' più tecniche, più semplici e banali, che forse serviranno a ricondurre il mio intervento in termini più organici.

Innanzitutto, sul tema del miglioramento del prodotto su cui lei si è soffermato nella sua relazione, vorrei sapere se intende migliorare la qualità del prodotto dal punto di vista delle immagini e del sonoro. Inoltre, lei ci aveva fatto sperare in un superamento del cosiddetto « panino », che ritengo un po' indigesto (non me ne voglia l'onorevole Rotondi). Mi sembra, invece, che siamo passati dal « panino » al

« pastone », il che, dal punto di vista della digeribilità, non dà effetti proprio positivi!

Credo sia evidente che, per giudicare il lavoro editoriale svolto, occorre un arco temporale più ampio, anche se stiamo guardando con attenzione a quello che lei sta facendo, al di là di qualche piccolo inconveniente. Ho avuto modo di sollevare il tema che riguarda le elezioni in Molise, dove il mio partito, pur essendo il secondo partito di riferimento della coalizione vincente, è stato completamente trascurato. In questo senso, quindi, ci attendiamo uno sforzo notevole, efficace nell'affermare un'informazione pluralistica ed anche imparziale. Su questo l'attendiamo ad una sfida forte, di alto profilo, di alto livello, che lei stesso, del resto, ha lanciato nella sua relazione: il pluralismo non può esplicarsi soltanto nel disporre di sei vicedirettori.

L'onorevole Giulietti, sul punto, ha ragione: probabilmente, una moderazione in questo senso, per portare un supporto fisiologico alle figure all'interno delle testate, potrebbe dimostrare, ancora una volta, che la RAI ha assunto quel carattere di normalità che una grande azienda, patrimonio comune del nostro paese, deve avere, e sempre di più.

GIUSEPPE SCALERA. Signor presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi per essere arrivato in ritardo, ma, come forse lei sa, oggi si teneva la seduta di insediamento della Commissione rifiuti; quindi, credo di essere sufficientemente giustificato.

Anche se non ho ascoltato gli interventi dei colleghi, ritengo che questa audizione, certamente ricca di accenti programmatici e di indirizzi di indiscutibile interesse, poco si concili con il tema legato alla polemica sul lavoro di Deraglio, il quale ha sviluppato una sua analisi, nella sua piena libertà intellettuale. Appartengono a lui le valutazioni ed i giudizi: da giornalista, egli sa bene su quali strade muoversi e secondo quali campi affrontare il rispetto delle situazioni e delle persone.

Io vorrei riprendere, invece, soprattutto la relazione svolta dal direttore Riotta

nella precedente seduta. Voglio sottolineare un aspetto, a mio avviso fondamentale ed essenziale, non soltanto per la riflessione di oggi, ma, più complessivamente, ai fini di una riflessione più generale relativamente alle modalità per raccontare, in futuro, un paese complesso e articolato come il nostro — sappiamo che non è facile — e per narrare la cronaca della vita che ci passa quotidianamente fra le mani.

Per fare tutto ciò, sottolineo un aspetto, credo importante, che il direttore Riotta ci ha fornito nella sua relazione: l'approccio con i *new media*. Sotto questo aspetto, credo che la novità di un rapporto positivo con Rai Net abbia rappresentato un valore aggiunto nell'ambito del modo in cui si è mossa la realtà del TG1 in questa fase. Rai Net sta preparando, da quel che mi risulta, un profondo *restyling* del suo portale Rai.it, per l'inizio dell'anno, completando la sezione, soprattutto del *video on demand*, per quanto riguarda *media-rai.it*. Rai Net, però, può muoversi positivamente soltanto ed esclusivamente se ha dalla sua un supporto a monte, rispetto alle singole realtà del gruppo. Come ha sottolineato anche il dottor Riotta nella sua relazione, sappiamo bene che occorre recuperare il pubblico dei giovani, e questi ultimi si possono recuperare soprattutto grazie al *web*, che è il primo vero strumento di riferimento, sul quale credo si debba lavorare.

Il potenziamento del rapporto tra il suo telegiornale e il *web* a cui abbiamo assistito migliora certamente la visibilità del sito attraverso le varie edizioni; se tutti i telegiornali riuscissero a fornire servizi digitali spaccettati sul *web*, ci sarebbe certamente una produzione quotidiana di *news*, probabilmente senza confronto. Voglio ricordare ai colleghi che, nel silenzio generale, nell'ottobre scorso è stato raggiunto un *record* storico, una crescita del 50 per cento nei rapporti con il *web*, con 4,5 milioni di contatti. Un risultato mai raggiunto precedentemente, in linea con tutti i maggiori *players* dell'informazione, pur all'interno di una realtà difficile e

complessa, che ovviamente non vede sempre un supporto di natura tecnica particolarmente forte.

Sul rapporto giovani-Internet e sul rapporto tra portale RAI e sistema dell'organizzazione dei telegiornali e dell'intero sistema radiotelevisivo, credo che, come Commissione, dovremmo sviluppare una riflessione adeguata. Ritengo sia un tema di tale valenza e di tale importanza da implicare, per quanto riguarda il futuro, una riflessione di natura individuale e specifica, al di là della logica dei contributi che animano in questo momento — in misura variabile — i rapporti con il *web*. Credo che questo tema finisca inevitabilmente per essere il vero punto di riferimento, la vera pietra angolare sulla quale disegnare e costruire un rapporto nuovo con il mondo dei giovani.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche considerazione. Innanzitutto, esprimo apprezzamento — unisco la mia voce a quella di quanti lo hanno fatto, nel corso di questa audizione — per la relazione del direttore Riotta, che credo abbia in qualche modo anticipato le linee guida del piano editoriale che poi ci trasmetterà, come è stato da egli stesso già annunciato.

Da questa audizione mi sembra sia emersa, in maniera assolutamente evidente, l'assenza di contestazioni rispetto ai dati delle presenze politiche: lo assumo come dato « rivoluzionario », che sottolineo poiché esso non è riferito solo al TG1, ma anche al TG2 e al TG3.

Il mio ragionamento non si ferma qui, ma ha una « coda », che non so se qualificare come *dulcis in fundo*, oppure come *in cauda venenum*. Oggi, infatti, la RAI, per effetto del bipolarismo, ha raggiunto una forma di equilibrio, per cui vi è una rappresentazione politica rispettosa di un assetto esterno alla RAI stessa. Vi è dunque, nella RAI, un pluralismo politico inteso come riflesso di un assetto politico fondamentale: lo rileviamo, ad esempio, nel TG1, nel TG2 e nel TG3.

Discorso a parte meritano le reti. Oggi si sta svolgendo l'audizione del direttore del TG1; non voglio fare un ragionamento

riferito alle reti, ma su queste ci sarebbe molto da dire: le vere lesioni del pluralismo non si rilevano all'interno dei telegiornali, dove in qualche modo i tempi dei « pastoni », dei « panini », o dei « tramezzini » sono sostanzialmente contingentati. Le vere lesioni del pluralismo si registrano sulle reti.

Qualche tempo fa, all'inizio del mandato del direttore Riotta, ho avuto modo di esprimere una critica perché avevo visto un servizio molto bello, intelligentemente fazioso, sul lavoro sommerso e sull'evasione fiscale. Temi importanti, assolutamente dirimenti, sui quali c'è una fortissima polemica politica e riguardo ai quali non esistono ricette miracolistiche.

Mi era parso di notare — l'ho anche detto pubblicamente —, in quei servizi faziosamente intelligenti e mirati del TG1, una sorta di volontà di assecondare una *vulgata* della maggioranza di Governo, rispetto ad un ceto sociale forse sbrigativamente imputato, o accusato, di essere semplicemente evasore fiscale, o comunque di contenere al proprio interno larghissime sacche di evasione fiscale.

Ripeto, è un tema serio, ed io voglio cogliere questo elemento.

Per riallacciarmi a quanto diceva l'onorevole Giulietti, vi sono alcune questioni che tratteremo nell'ufficio di presidenza previsto per domani: le questioni che l'onorevole Giulietti mi ha posto attraverso una lettera, relative all'infanzia, sulle quali sono disponibile a discutere. Mi piacerebbe se ci potessimo soffermare sul modo in cui la RAI ha trattato l'informazione rispetto a questioni quali la Commissione Mitrokhin o il caso Telekom Serbia: si tratta di argomenti su cui mi troverete assolutamente disponibile.

Quanto ai problemi sollevati in maniera sorprendente dall'onorevole Satta, non c'era bisogno di abbandonare la seduta della Commissione per un tema che si affaccia oggi, per la prima volta, e che non trova nella presidenza un interlocutore appropriato. Continuo a ritenere che tale questione esula dalle nostre competenze;

comunque, si tratta di un ragionamento che affronteremo domani in sede di ufficio di presidenza.

Ricollegandomi a quanto diceva l'onorevole Giulietti, in ordine alla trattazione di alcune tematiche, come quelle relative al lavoro, sono certamente d'accordo: l'ho affermato oggi, commentando positivamente la richiesta del ministro Damiano di una televisione digitale dedicata a questi temi. Bisogna, però, assicurare il pluralismo sociale — che è cosa diversa, come ha più volte rilevato l'onorevole Migliore, dal pluralismo politico — anche rispetto a tali questioni. Per esempio, il tema del lavoro va certamente trattato in termini di riferimento alla prevenzione degli incidenti, a fronte di un'elevatissima mortalità nei cantieri; lo stesso tema, però, va trattato anche con riferimento ai cambiamenti in atto, alla flessibilità, alla considerazione attuale del lavoro, alle modalità di variazione delle dinamiche e delle forme di organizzazione ad esso relative. Sono, questi, problemi di grande attualità, rispetto ai quali non esiste una sola impostazione, una sola voce, un solo angolo di visuale: ne esistono diversi, e tutti vanno tenuti in considerazione.

Quanto al tema dell'infanzia, sono stato, ad esempio, molto critico — e so di non riscuotere il consenso di tutta la Commissione — sul modo in cui RAI Uno ha trattato, attraverso una *fiction*, l'amore omosessuale. Ritengo che abbia premiato un solo angolo di visuale e che quella non fosse l'unica strada che poteva mostrare; pur trattandosi di un tema del quale il servizio pubblico ha il dovere di parlare, non c'è solo quel modo di rappresentare la realtà, non è quello uno sbocco inevitabile: è questo che intendo per pluralismo non solo politico.

Vengo, ora, alla questione Deaglio. Ripeto ancora una volta che, oggi, noi siamo intervenuti su questo tema perché il direttore Riotta lo ha richiamato nella sua introduzione, ed io avevo l'obbligo di leggere la lettera del senatore Pisanu. È chiaro che esiste una differenza fra la polemica lanciata da un *leader* politico — quando afferma che c'è uno scarto di 24

mila voti, che vi sono stati brogli, irregolarità, e bisogna ricontare le schede — e il fatto che un giornalista abbia prodotto un romanzo. Se non si tratta di un romanzo, allora la questione assume un diverso rilievo; ma gli ibridi fra *fiction* e realtà mi sono sempre sembrati sospetti. Se Deaglio viene intervistato dalla RAI, in quel momento si conferisce autorevolezza ad una « non tesi » — ha ragione il senatore Butti —, ad un romanzo che contiene al proprio interno una tesi — questa sì — eversiva, attribuendole e conferendole autorevolezza, senza neppure considerare che quella tesi, poi smontata anche da sinistra, non poteva essere tale, per tante ragioni di tipo tecnico che non erano state considerate. Io credo che un giornalista abbia il dovere di consultare le fonti, di accertarsi, di verificare tutto il necessario. Non possiamo utilizzare il servizio pubblico per manovre di questo tipo: ecco perché noi, oggi, parliamo del caso Deaglio. È vero che il dvd si vendeva nelle edicole, ma è anche vero che esso ha goduto del « traino » offerto dalla RAI, che ha prestato il proprio marchio, la propria forza, la propria credibilità e la propria autorevolezza per dare veridicità ad una tesi che non ne aveva. Ciò non significa fare servizio pubblico, bensì provocare una lesione del concetto di servizio pubblico. Ecco perché abbiamo parlato del caso Deaglio.

Termino qui il mio intervento. Voglio solo chiedere al direttore, ricollegandomi alla richiesta del senatore Butti, qualche informazione a proposito dei costi del TG1. So bene che la RAI è arrivata seconda rispetto a Sky, anche per una ragione di cui, forse, ci dovremmo occupare in questa Commissione, visto che vogliamo entrare in alcune questioni specifiche. Prendendo l'esempio del caso della metropolitana di Roma, è chiaro che, mentre Sky può mandare un pulmino che si collega con l'antenna British Telecom, con un solo operatore, la RAI ne deve mandare quattro, cinque, o forse addirittura sei o sette, perché esiste il « mansionario » e ognuno deve limitarsi a svolgere la propria mansione. Credo che questo sia un argomento del quale non dico che

dovremmo occuparci direttamente, perché non è di nostra competenza, ma che almeno dovremmo segnalare.

Se vogliamo, poi, che la RAI vinca la sfida degli ascolti, la sfida del mercato, dobbiamo consentire a tale azienda di dotarsi di una struttura organizzativa aziendale, oserei dire anche contrattuale, ispirata più a criteri di flessibilità che ad una visione antica, oggi non rispondente più alla realtà del paese.

Do ora la parola al direttore del TG1 per la replica.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Ringrazio il presidente e i signori e le signore commissari.

Quando ho accettato di dirigere il TG1, sapevo che avrei partecipato a queste audizioni, ma vi confesso di non aver mai vissuto — abbiamo, ovviamente, molti amici e colleghi in comune; chiedetegli conferma di quanto vi dico — l'aspetto del servizio pubblico come una camicia di forza, come un esame del sangue, o come uno dei *check up* medici che alla mia età bisogna fare una volta l'anno. L'ho vissuto, piuttosto, come una grande opportunità, come un piacere, una sfida, un impegno da parte mia, e devo dire che questi due primi incontri che abbiamo avuto — spero che ce ne sarà qualcun altro, poiché vorrà dire che la mia permanenza non ricade in quella mortalità infantile così grave di cui parlavo nella precedente la seduta — mi hanno confermato che avevo visto bene.

Ho 52 anni e il mio passato, per riprendere l'intervento del senatore Butti, comincia ad essere lungo, ahimè. Ho lavorato per moltissimi anni nell'editoria privata e so che essa ha grandissimi meriti, ed è una componente essenziale della nostra democrazia, ma anche dei limiti, come vedete anche nella pubblicistica di questi giorni. Non c'è solo la pubblicistica sulla RAI, infatti.

Sono molto lieto delle vostre osservazioni; da ognuna delle vostre critiche ho tratto ed imparato qualcosa. Vengo da un paese in cui, come sapete, la Costituzione impedisce al Congresso — « *Congress shall make no law* » — di fare alcuna legge sulla

libertà di stampa, sulla libertà di riforma: non c'è Osservatorio di Pavia, non c'è carta di Treviso. Il primo emendamento della Costituzione americana impedisce al Congresso, ai vostri colleghi, senatori e deputati, di fare alcunché sulla libertà di stampa. L'America è l'America, e l'Italia è l'Italia. Quando mi si chiede se ho più casa in America o in Italia, mi viene a mente quando, da bambino, mi chiedevano se volessi più bene alla mamma o al papà e non sapevo mai cosa rispondere.

Esiste, però, un limite nella grande libertà di stampa americana, un limite che vedete nelle grandi sentenze, quali ad esempio *New York Times* contro Sullivan, ed altre. Ci sono solamente due limiti: le figure pubbliche hanno diritto ad un trattamento diverso rispetto ai privati, cioè si può informare di più su un politico di quanto si può informare su un privato cittadino, perché è ovvio che chi entra nella sfera pubblica rinuncia ad un elemento di *privacy*. Quello che, però, mi sta più a cuore ricordare è la malizia, la buona fede e la malafede. Il giornalista può sbagliare, purché possa dimostrare di aver sbagliato in buona fede. Questo è cruciale. Qualche giorno fa, come sapete, un nostro collega ha clamorosamente sbagliato l'identità di un vostro collega parlamentare. Era, evidentemente, un errore in buona fede.

Io so come si sbaglia facilmente nel nostro mestiere: è facilissimo sbagliare. Il TG1 ha 12 edizioni al giorno, gli speciali e le rubriche. In questo momento, io sono qui a discutere con voi e le notizie stanno accadendo, sta andando in onda qualcosa, mentre io parlo con voi, qualcosa di cui voi, con piena legittimità, onorevoli e senatori, mi chiederete conto, anche se io sono qui con voi in questa sede. La mia responsabilità copre anche questo.

Vorrei precisare un punto; oggi consideratelo come una dichiarazione, nel futuro spero possiate considerarlo come un impegno. Io non ho mai dubitato, né mai dubiterò, della vostra buona fede, quando ho letto gli appunti che mi avete mosso. C'è solo un tono che mi è spiaciuto, poiché anch'io, come il senatore Rotondi, sono

nemico dell'ipocrisia, anche se sono per l'equilibrio. C'è stata una osservazione in cui si è detto: « Se ne torni a casa ». Sono a casa, onorevoli e senatori ! L'Italia è casa mia e nessuno di voi ha il diritto di dirmi di tornare a casa. Quando vado in America sono a casa, ma sono a casa anche in Italia.

Cercherò di rispondere telegraficamente alle vostre osservazioni, tutte così importanti; chiunque di voi voglia un supplemento mi chiami, mi telefoni, mi mandi una *mail*. Consentitemi soltanto di rispondere per la mia brevissima giurisdizione. Non fatemi domande riguardo al passato perché, oltretutto, su di esso non avrei elementi di conoscenza.

Onorevole Tranfaglia, informeremo molto sul Papa, informeremo molto sulle battaglie di identità di valori e religioni; tutte le religioni saranno rappresentate e già nella visita del Papa, oggi, lei vedrà « spuntare » il Gran Muftì. La straordinaria sfida del nostro tempo è che, qualunque argomento prendiamo, esso si porta dietro tutto il mondo. Oggi, informare sul Papa è, per scelta stessa del Santo Padre, informare anche sulle altre religioni. Quanti ascoltatori conoscevano l'esistenza del Gran Muftì ? Lo hanno visto, lo hanno riprodotto e siamo andati avanti.

Onorevole Morri, riguardo alle professionalità interne, le faccio osservare che il mio piano editoriale è stato approvato dall'80 per cento dei votanti. Quando ottengo un risultato, ve lo sottopongo: una redazione che, più che esserlo, si sentiva divisa, ha votato il mio piano editoriale con l'80 per cento dei consensi. Del restante 20 per cento, la stragrande maggioranza è risultata composta da schede bianche di colleghe e colleghi che mi hanno detto: vai avanti. Io ho proposto: lavoriamo insieme, e tutti lo hanno fatto.

Vogliamo provare a fare un telegiornale normale, all'interno della cultura RAI, il che non è semplice, presidente. Quando sono arrivato al TG1, ho chiesto: mi portate a conoscere il caporedattore dello sport ? Mi hanno detto che non c'era. Lo sapevate voi ? Ebbene, non c'è ! Ho chiesto: ma dov'è la sezione sportiva ? Risposta: il

TG1 non ha sezione sportiva, perché esiste una struttura RAI sport. Questo vi fa capire la mia ignoranza! Si tratta di una cosa che, nel piano editoriale, ho dichiarato di voler cambiare. Mi fa piacere che questa mia determinazione risulti anche agli atti parlamentari, così costituirà un triplo impegno, per me. Del resto, è impossibile raccontare l'Italia senza avere una redazione sportiva.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Giulietti, abbiamo trasmesso un'intervista, a proposito del lavoro, con la vedova di uno dei quattro operai morti nell'incendio dell'oleificio, a Perugia, la quale temeva di restare da sola; abbiamo chiesto al ministro Damiano di rispondere immediatamente, nella nostra stessa edizione, alla sua richiesta e il ministro si è impegnato. Stiamo preparando uno speciale di un'ora per rispondere a questa domanda: perché in Italia abbiamo un tasso di morti sul lavoro superiore alla media europea? Non lo considero un servizio di questa parte politica, sono sicuro che tutti i parlamentari di questa legislatura, ma anche di quella precedente o delle due precedenti, per quello che vi conosco, sono ugualmente impegnati su questo tema.

Proseguo velocemente. Ci saranno le rubriche? Attenzione: nel giornalismo, spesso, le rubriche diventano ghetto. Ad esempio, solo nella rubrica di politica estera si tratta la politica estera. Io voglio che tutto appaia in tutti i telegiornali, sempre.

Enzo Biagi è impegnato con l'azienda RAI in una serie di discussioni. Vediamo, alla fine, che cosa l'azienda deciderà riguardo ad Enzo, che ovviamente è un caro vecchio amico personale.

Confermo che ci sarà una *night line* del TG1, ma per adesso consentitemi di lasciarvi ancora qualche elemento di sorpresa.

Sul caso Deaglio e Pisanu, per rispondere a tutti quanti: l'argomento-chiave contro il documentario di Enrico Deaglio è stato mosso dal giudice Luigi Bitto, che adesso vi riassumo, in quanto egli ha argomentato il motivo per cui era incon-

gruente la ricostruzione fatta da Deaglio. Di tutte le reti televisive, TG1, TG2, TG3 e TG5, il primo telegiornale che ha informato sulle osservazioni del giudice Bitto è stato il TG1. Quindi, io rivendico che noi abbiamo informato con completezza e con totale equanimità nei confronti del senatore Pisanu. Sarà mia cura, direttamente con lui e pubblicamente, chiarire, se ancora non si sarà chiarito bene. Questo primato, però, lo rivendico, prova ne sia che due o tre organi di stampa hanno incalzato la RAI e il TG1, dicendo che non aveva ancora fatto abbastanza sul caso Deaglio: come vedete, quindi, le critiche vengono da tutte le parti.

Il senatore Butti ha ragione quando afferma che sono una persona potente. Senatore, lei mi deve credere, ho detto di fronte al consiglio di amministrazione della RAI, nella prima riunione: fate bene a stroncare presto i direttori del TG1, fate bene a farli durare poco, perché c'è troppo potere nelle mani di una sola persona. Ho anche detto loro che, magari, potrebbero tenermi nella media, e non farmi andare al di sotto di essa. Io intravedo tutti i giorni, in quel potere, la responsabilità, senatore. La sera, quando siamo in regia — invito lei e tutti i signori commissari a venire una sera con noi in regia — ed il capo del coordinamento mi dice che « siamo lunghi » (perché anche lì, qualche volta, siamo lunghi; del resto, vedo che hanno fatto parlare anche lei, senatore, con i tempi TV!), chiedendomi quale servizio togliere, io devo decidere, in un secondo, quale servizio eliminare. E sa cosa penso? Penso: sto dando la diretta ad 8 milioni e mezzo di ascoltatori e ascoltatrici, tolgo il servizio giusto oppure il servizio sbagliato? Tolgo il servizio di cui loro devono essere a conoscenza o, invece, un servizio che è superfluo? Devo decidere al volo, come il tiro di Totti: qualche volta va dentro e qualche volta va in tribuna.

Rispondendo al senatore Butti e ad altri parlamentari, dico che i commenti e gli editoriali continueranno. Sono editoriali molto pluralisti. Quando invitiamo Feltri, ricevo lettere in cui ci viene domandata la ragione di quell'invito; quando

invitiamo Giavazzi, ci si obietta che non si può invitare un liberista a commentare la legge finanziaria; quando invitiamo Bellofiore (è la prima volta che un economista radicale, il professor Bellofiore, appare in un telegiornale della RAI), registriamo, da parte di altri, stupore per aver chiamato un economista « radicale ». Ebbene, a costoro e a voi io rispondo: chi paga il canone sappia tutto, come voi che avete la mazzetta. Avete la mazzetta ?

PRESIDENTE. Si parla della mazzetta dei giornali, ovviamente ! Siamo a circuito aperto...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Dei giornali, certo, dei giornali !

La ragione è che, a qualunque parte politica apparteniate, volete conoscere le idee, tutte, anche quelle dei vostri avversari. Io voglio che i nostri ascoltatori abbiano tutte le idee, anche quelle dei loro avversari.

Mi soffermerò ancora, molto velocemente, su due questioni. Un mio collega, nel dibattito sul piano editoriale, mi ha detto: « Tanto lo sappiamo, direttore, che il riferimento di un direttore del TG1 è il Governo ». La mia risposta è stata: « Te lo scordi ! ». È stato l'unico appassionato intervento, diciamo, che ho fatto con calore. Sono stato nominato all'unanimità (un membro del consiglio ha dichiarato: voto contro, ma non contro Riotta, bensì contro il metodo), i miei vice e il mio piano editoriale sono stati approvati all'unanimità dal consiglio di amministrazione, l'80 per cento dei colleghi mi ha votato a favore. Non sono un giornalista lottizzato. Altre volte, nel passato (lo sapete bene perché fate questo mestiere), mi sono state proposte direzioni della RAI (nel 1992 e nel 1996) ed ho sempre rifiutato, perché sarei passato con una maggioranza e una minoranza, e non si può fare bene il giornalista così. Ho accettato, questa volta, per la responsabilità di fare un grande prodotto *leader* della quantità e *leader* della qualità per l'opinione pubblica italiana.

Sbaglierò ogni giorno o, peggio, sbaglierò ogni telegiornale, ma nessuno mai

vedrà dietro le mie scelte un partito, un Governo, un'opposizione, un *leader*.

Allora, come prima ho ammesso, e vado a concludere...

PRESIDENTE. Prima di concludere, le ricordo che alcuni commissari aspettano ancora una risposta alle loro domande, direttore.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sì, mi dia solo pochi minuti, presidente.

Ho ammesso il punto debole del mio pacchetto di vicedirezione: la mancanza di una donna. L'ho ammesso. Con la stessa serenità, permettetemi di indicare il punto di forza. Nessuno di voi, lo sapete, può rintracciare, nei colleghi che ho confermato, né nel collega che ho portato dall'esterno, da una testata della RAI, né in quello che ho promosso dall'interno, una fisionomia politica. Con nessuno di voi, lo sapete, né con il presidente, né con chiunque altro, è intercorsa una telefonata. Non ci sono stati candidati, non ci sono stati suggerimenti. Questa è, senatore Butti, la ragione dei due mesi. Io avevo due mesi di tempo per presentare il mio piano editoriale e tutti mi consigliavano di fare la stessa cosa: presentarsi subito, appena arrivato, con qualunque nome. Arrivare e prendere subito... perché i giornalisti guardano, ed è sempre meglio arrivare all'inizio, presentarsi e prendere tanti voti. Se lavori perderai consensi, perché devi dire dei no a dei colleghi, devi scegliere l'uno o l'altro nei servizi, dopo due mesi perdi consensi: così mi dicevano.

PRESIDENTE. È un articolo che conosciamo pure noi... !

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Non penso di insegnarvi il mestiere ! Quando mi sono presentato ai colleghi e alle colleghe, ho detto: io vi leggo il piano editoriale, quello che voi, se avrete tempo e modo, leggerete. Però, non ce n'è bisogno: mi avete visto lavorare per due mesi, avete visto le mie scelte, avete visto il mio modo di lavorare. Chi gradisce, apprezza e stima questo modo di lavorare, mi voti a

favore, chi non lo apprezza, voti contro. Per questo ho fatto la scelta dei due mesi.

Il *budget* del TG1 è pubblico. Quello corrente, ovviamente, non è stato approvato né firmato da me, ma è vigente. C'è un punto sul quale sono io, invece, che chiedo il vostro aiuto. Mi pare lo abbia sollevato per primo il senatore Butti, poi anche l'onorevole Lainati ed altri parlamentari, come l'onorevole Morri e l'onorevole De Biasi. Se, mentre noi parliamo qui, si verificasse un'emergenza a Roma, la RAI arriverebbe ancora terza. Io, ve l'ho detto la prima volta che sono venuto, sono un « secchione »: il giorno dell'emergenza al treno della metropolitana, ho seguito i colleghi. Vi chiedo: aiutatemi a coprire l'emergenza.

Oggi, sono in grado di intrattenervi 40 minuti sul perché la RAI non è all'altezza rispetto all'emergenza, sono in grado di mandarvi domani mattina, per conoscenza vostra e del presidente, l'elenco di tutti i mezzi di cui la RAI avrebbe bisogno, e di cui dovrebbe dotarsi, per essere fortissima sull'emergenza. Mezzi che non ha, per i motivi che ha detto il presidente, ma anche perché sono state compiute determinate scelte in precedenza e perché bisogna ragionare. Non è che i colleghi dicono: no, data la vecchia struttura sindacale, non andiamo sull'emergenza. Vi dico una cosa, e sono pronto a provarla a tutti voi: il giorno dell'incidente al treno della metropolitana, la RAI ha fatto un miracolo ad arrivare quando è arrivata. C'era un camion che stava all'EUR e i colleghi hanno fatto i salti mortali per arrivare e per aprire i programmi: sono stati bravissimi.

È chiaro che bisogna dotarsi dei cosiddetti *fly*. Esistono colonne elettroniche, che si possono installare stabilmente nel centro di Roma, grazie alle quali immediatamente si va in onda, senza problemi. Si può andare anche in *broadband*: la qualità non è straordinaria, ma naturalmente si tratta di un'emergenza. Siete miei e nostri alleati: il consiglio di amministrazione non è ostile, l'opinione pubblica è importante, e quindi, da questo punto di vista, i presupposti ci sono.

Altro punto da trattare è quello delle « smorfie » dei conduttori.

ALESSIO BUTTI. Io ho parlato di « espressioni mimiche »...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Io non le ho notate, senatore Butti. Se e quando notassi che un mio conduttore, o una mia conduttrice, esprime una sua opinione con delle smorfie, anziché con un editoriale, cioè in modo subliminale o col *body language*, sarebbe mia cura chiedere di non farlo e proporre di fare un editoriale su questo, in cui si esprime il punto di vista. Tutto deve essere palese, non ci deve essere alcun linguaggio subliminale.

Per quanto riguarda il *budget*, uno dei vicedirettori era a disposizione, cioè guadagnava lo stipendio da vicedirettore senza svolgerne le funzioni. Io l'ho recuperato, e questo è stato un doppio risparmio per l'azienda.

Rispondo all'onorevole De Biasi e al senatore Scalera: gli adolescenti li recuperiamo su Internet. L'ho già detto nella precedente seduta: è una guerra di posizione ed è difficilissimo attrarli con la televisione generalista; è vero quello che dite sull'autorevolezza del TG1, ma qualcuno di voi ha citato il mio scomparso amico Sergio Saviane e la sua definizione spregiativa di « mezzibusti ». Il TG1 ha grande prestigio ma, qualche volta, viene anche visto come « il telegiornale di papà ». Allora, bisogna mantenere il rigore, l'autorevolezza, però anche far vedere ai ragazzi che possiamo prenderli da Internet e portarli dentro al TG1.

Onorevole Lusetti, non ho nominato un vicario perché questo è un lavoro troppo bello; per adesso il « giocattolo » me lo voglio tenere tutto io, poi, ci sarà un vicario.

Il criterio di promozione è il merito. Per fare quello che ho detto di voler fare, ho bisogno di colleghi e di colleghe molto bravi. Naturalmente, esistono le professionalità, le anzianità, i gruppi di lavoro, gli equilibri; però, il criterio è il merito.

Onorevole Migliore, lei sarà anche del sud, ma è sempre uomo del nord rispetto

a me. Ha ragione lei: non esiste un'emergenza nord contro una emergenza sud. Mi permetto di ricordare soltanto che noi abbiamo mandato in onda un'intervista dello scrittore Saviano (la prima che ha dato), in cui egli ha raccontato perché — si tratta di un libro di cui consiglio la lettura a tutti voi per capire dove va l'Italia — la camorra sia in grado di fare la globalizzazione meglio di noi. La camorra è già in contatto con la Cina, ha i propri uffici in Cina! Io l'ho letto con grande ritardo e con grande sorpresa. Raccontando quel pezzo di Napoli, noi abbiamo parlato di un pezzo d'Italia. Ovviamente, l'Italia è una, è chiaro che non esistono steccati.

Per quanto riguarda la violenza alle donne, mi permetta di dissentire. Abbiamo realizzato un lungo servizio, argomentato, con un'intervista drammatica ad una signora che raccontava proprio la violenza subita personalmente.

Onorevole Lainati, il nostro concorrente è forte, è diretto da un amico, Carlo Rossella — lei ha citato Guido Barendson —, ed è pieno di colleghi. Peraltro, è stato diretto da uno dei più straordinari giornalisti radiotelevisivi italiani, che si chiama Enrico Mentana. Come ho detto, insomma, è forte. Non voglio comportarmi come Liedholm, che quando giocava con la Solbiatese sosteneva che la propria squadra era molto forte: non è questa la mia intenzione. Senza dubbio, questa è veramente una squadra molto forte.

Ad ogni modo, permettetemi di dire una cosa con qualche orgoglio. È vero che RAI Uno trasmette il programma *L'eredità*, che è un treno molto forte — ringrazio il mio amico Carlo Conti e l'azienda che lo procura —, tuttavia, come dico ai miei colleghi, è altresì vero che questa eredità noi la investiamo bene: non siamo scapestrati. Se guardate la curva degli ascolti del TG1, noterete che va dritta. Ciò significa che quello che abbiamo preso da Carlo Conti lo consegniamo a Flavio Insinna e al programma *Affari tuoi*.

Non voglio dilungarmi, perché è tardi ed avete importanti impegni che vi attendono. Mi preme solo evidenziare che que-

sto ha cambiato il *budget* pubblicitario della RAI nel momento più prezioso. Non fidatevi di me: leggete tutti i dati pubblicati. Fondamentalmente, ogni mille ascoltatori, la RAI guadagna 17 euro, mentre Mediaset ne guadagna 16. Questo dato è frutto del fatto che noi teniamo duro. Forse durerà poco, ma questa realtà esiste. Dal momento che dovete vigilare anche sui bilanci, vi invito a valutare anche questo aspetto.

Venendo al tema delle opinioni, dico che queste saranno pluraliste: c'è Feltri, ci sono Bellofiore e Sartori (che ha difeso la pena di morte per Saddam). Saranno tutte quante rappresentate. Riguardo al colonnello russo, che volete che vi dica? È possibile che sia stata una «fesseria» decidere di farlo parlare. Certamente, non è la mia opinione, ma può darsi che se ne potesse fare a meno.

Per quanto riguarda il senatore Rontoni, sono d'accordo con quanto egli ha affermato e lo ringrazio. Naturalmente — questo lo dico per voi, dal momento che è il vostro mestiere —, è necessario fare attenzione al fatto che non sempre la presenza significa consenso. Il mio lavoro si concentra su un triangolo formato dalla necessità di fornire pluralismo e obiettività per tutti e, allo stesso tempo, dall'esigenza di tenere gli ascoltatori. A volte, ricevo proteste per aver trasmesso un determinato servizio per ultimo, anziché per primo. Se posso dare un consiglio amichevole in merito, vi dico che è sempre meglio andare in onda per ultimi, perché, al termine del telegiornale, si ha molto più ascolto. Capita, infatti, che partiamo con otto milioni di telespettatori e, spesso, finiamo con nove milioni. Quindi, più si va avanti con il telegiornale, più aumentano gli ascolti.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, direttore. Dicendo questo, lei risponde alla domanda posta dall'onorevole Lainati a proposito della...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sì, ma voglio rispondere all'onorevole Lainati su un punto specifico. Lo ripeto, «maz-zolatemi»...

PRESIDENTE. Non è questo il punto. L'onorevole Lainati aveva chiesto chiarimenti riguardo ad un dato specifico...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sto rispondendo, presidente. Il TG1 non ha aperto la sua edizione con la notizia delle nozze di Tom Cruise. Questo lo ha rilevato anche il mio amico Michele Serra. Quindi, onorevole Lainati, lei è in compagnia del *columnist* di sinistra, Michele Serra, appunto. In realtà, abbiamo fatto quello che, tecnicamente, viene chiamato « *teaser* ». Se osservate la scaletta, noterete che il primo titolo trattava — mi sembra — della manovra finanziaria, poi seguivano le vicende di Nassiriya, mentre l'ultimo titolo dava notizia del collegamento di Vincenzo Mollica.

Noi abbiamo un problema rispetto al nostro concorrente — ne ho già parlato nella scorsa seduta e non voglio tediare —, che consiste nel fatto che il pubblico riconosce in noi il *leader* dell'informazione e in Canale 5, invece, il *leader* del varietà, dell'intrattenimento, della comunicazione. Questa visione è legata al modo in cui i prodotti venivano offerti nel passato. Quello a cui siamo ricorsi, come dicevo, è un meccanismo radiotelevisivo americano che si chiama *teaser* e che consiste in un'esca. Secondo tale metodo, infatti, si annuncia ai telespettatori che, al termine della trasmissione, verranno mandati in onda i contenuti di maggior interesse (come i goal).

Noi abbiamo aperto sulle notizie del giorno — la scaletta è a vostra disposizione, quindi se sbaglio mi potrete contraddire —, il conduttore ha letto tutti i fatti del giorno, poi ha affermato che nel notiziario vi era un elemento divertente, di interesse per tutto il pubblico, e che inviato sul luogo era Vincenzo Mollica, uno dei volti più popolari. A quel punto, il conduttore si è collegato con Mollica, chiedendo se a Bracciano fosse tutto pronto e di cosa si sarebbe parlato. Il giornalista ha risposto che si sarebbe trattato del matrimonio di Tom Cruise. Dopodiché, si è rinviato il collegamento ad un momento successivo.

Lo stesso meccanismo è stato usato qualche sera fa per parlare dello stato di salute del presidente Berlusconi, in collegamento con l'ospedale, mentre il Papa si recava in Turchia. C'è stata molta curiosità circa lo stato di salute del presidente Berlusconi, perché, come è noto, questo paese è diviso in due: una metà ha una grande passione di sapere come sta, l'altra metà altrettanta passione...! Di conseguenza, gli ascolti che abbiamo registrato tra le giornate di domenica e lunedì sono stati straordinari. Quello che vi riferisco è un dato politico.

PRESIDENTE. Ci può quantificare gli ascolti?

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Abbiamo rilevato una differenza con il nostro concorrente di 3 milioni di telespettatori. Magari si verificasse tutti i giorni uno stacco del genere!

Onorevole Lainati, abbiamo usato lo stesso meccanismo che ho appena illustrato. Il collega conduttore ha letto i titoli del telegiornale, poi sono state trattate le notizie del giorno, affermando che si sarebbe parlato della partenza del Papa. Contestualmente, è stata fatta una pausa ed è stato effettuato il collegamento per avere notizie circa lo stato di salute di Berlusconi. Castelli si è collegato dall'ospedale San Raffaele di Milano e ha riferito che il presidente stava bene.

Come ho già detto nella scorsa seduta, coloro che entrano nella macchina informativa del TG1 ne escono solo alla fine, non prima.

Onorevole De Laurentiis, mi dispiace per quanto riguarda il Molise, perché credo, invece, che sia stata un'elezione importante. Quanto alla sfida del miglioramento del prodotto, la ringrazio. Il sonoro, la qualità e il montaggio sono tutte questioni di cui ho parlato. Da questo punto di vista, ho chiesto all'azienda — ed è contenuto nel mio piano editoriale — di cambiare la scadenza. Il TG1, infatti, veniva come secondo nel processo di digitalizzazione che risolverà i problemi che lei, onorevole De Laurentiis, ha indicato. Tutti

dobbiamo andare nel digitale. Sarebbe dovuta partire un'altra testata, perché si voleva difendere il TG1 da ben determinati pericoli: ebbene, ho affermato che, in battaglia, l'ammiraglia va prima, e non dopo. Quindi, ci prendiamo la responsabilità.

All'onorevole Scalera ho risposto congiuntamente all'onorevole De Biasi.

Presidente, credo di averle risposto globalmente. Vi è un punto che lei ha sollevato e che è cruciale, quello degli angoli diversi: mostrare tutti i punti di vista non impoverisce il giornalismo, ma lo arricchisce.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore. È stata un'audizione molto interessante sotto ogni profilo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 22 gennaio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO